

I SUOCERI? ALLA



LA LETTERA

«NON SONO PIÙ PADRONE IN CASA MIA»

Gentile redazione, vorrei raccontarvi la mia situazione di vita, che vedo comune a tante famiglie, per avere un consiglio. Ho 42 anni, sposato da 10, due figli di 9 e 5 anni. Quando abbiamo avuto i bambini mia suocera ci ha aiutato a comprare una casa più grande, una villetta alla periferia di Mantova, la nostra città. Di lì a poco è rimasta vedova e mia moglie ha voluto che venisse a vivere con noi, anche per aiutarci con i figli, visto che entrambi abbiamo un lavoro impegnativo. A distanza di 5 anni, mi sono reso conto che è stato un grande errore: mia suocera è il vero capofamiglia, governa i bambini estromettendomi dal ruolo di padre. Nemmeno con mia moglie le cose sono più le stesse: ogni decisione viene presa in tre anziché in due e a me sembra che più che sposa e madre lei si senta ancora figlia. Non abbiamo più intimità e nemmeno una famiglia nostra, io non mi sento padrone a casa mia... Ho chiesto consiglio anche al parroco e mi ha detto di trovare un appartamento per la suocera, vicino a casa nostra. Mio moglie non ha il coraggio di proporglielo ma io credo che se lei ci tiene al nostro rapporto deve farlo. Non so come venirne fuori, ma so che voglio riprendermi al più presto la mia vita.

Silvio G.,
Mantova

A GIUSTA DISTANZA

La lettera inviataci dal nostro lettore tocca un tema di grande importanza. Anche se a volte si tende a minimizzarla o a renderla argomento per barzellette, la relazione con i suoceri ha un peso notevole all'interno della vita familiare. Nella stragrande maggioranza dei casi i genitori svolgono un ruolo fondamentale, sia in termini di esempio, esperienza e saggezza a cui riferirsi, sia in termini concreti di disponibilità, aiuti materiali, gestione dei nipotini. Ma, se questa è la normalità, accade che la presenza dei suoceri nella vita della nuova famiglia provochi talvolta tensioni difficili da gestire.

«Il 30 per cento delle coppie che si separa adduce, fra le motivazioni all'origine di

vera, forte di questa esperienza e delle richieste arrivate dai diretti interessati, ha voluto andare oltre e, in collaborazione con la Provincia di Udine, ha avviato un corso educativo per i suoceri, dal titolo "Famiglie in dialogo - Come essere genitori efficaci con i figli che vivono l'esperienza della coppia".

L'iniziativa, sviluppatasi in 3 incontri, ha riscosso grande successo, tanto che l'idea è quella di riproporla, nei prossimi mesi, anche in altri Comuni. Con uno scopo ben preciso: dialogare insieme su problemi e difficoltà, per far sì che ciascuno ritrovi il giusto ruolo all'interno dell'universo familiare.

IN FAMIGLIA

Nei corsi di preparazione al matrimonio sempre più spesso si tocca il tema delle relazioni tra genitori e futuri sposini. Perché se la relazione non funziona, in agguato c'è la crisi... Ecco come evitarla

di Antonella Galli

questa decisione, l'ingerenza dei genitori nella propria relazione. Se i figli soffrono per questa intromissione, però, i genitori "colpevoli" non sempre se ne rendono conto; piuttosto, finiscono per sentirsi esclusi dalla vita dei figli senza comprenderne il motivo. Così, in famiglia si crea una dimensione di fragilità e di sofferenza sempre più allargata, che spesso non traspare, eppure è ben presente. E rischia di compromettere anche i legami più intimi». A tracciare con chiarezza il quadro della relazione tra sposi e suoceri è **don Giuseppe Faccin**, direttore dell'ufficio per la Pastorale della famiglia dell'arcidiocesi di Udine. Don Faccin conosce bene l'argomento: da diversi anni durante i percorsi di preparazione al matrimonio dedica spazio anche ai genitori degli sposi, organizzando incontri rivolti ai (futuri) suoceri. La scorsa prima-

Ma che cosa rende talvolta difficile trovare questo equilibrio? Che cosa può scatenare screzi e discussioni fra genitori e figli e, soprattutto, fra nuore e generi da una parte e suoceri dall'altra? Che cosa rischia di scardinare legami così fondamentali e importanti, che però qualche volta finiscono per frantumarsi nella quotidianità della vita domestica?

Gli elementi da considerare sono tanti, a cominciare, come sottolinea la psicoterapeuta **Lucia Paturzo**, che ha tenuto gli incontri insieme alle colleghe **Marina Driussi** e **Gabriella Salanitro**, dalla paura di ritrovarsi in un "nido vuoto" e di non riconoscersi più. «Ci siamo rese conto che esiste un bisogno di accompagnamento molto forte per una fase delicata della vita di una famiglia com'è, appunto, quella del "nido vuoto", ovvero il momento in cui i

figli si allontanano per crearsi una nuova casa. Spesso, per i genitori, ciò coincide con grossi cambiamenti personali (il pensionamento, per esempio, o la menopausa...) che costringono a confrontarsi con una realtà tutta da costruire», spiega Lucia Paturzo.

Trovare un equilibrio, scoprire nuovi interessi per affrontare con serenità la cosiddetta "mezza età", però, non è sempre facile. Ed è proprio quando non ci si riesce che si corre il rischio di diventare più invadenti. «Se la coppia di genitori gode di buona salute, ha una vita ricca, vivace, piena di interessi o di sogni ripescati dai cassetti, allora anche la relazione con la giovane famiglia che si sta formando riesce a essere positiva e serena», continua Lucia Paturzo. «Le difficoltà nascono invece quando si fatica a lasciar andare i figli, perché ci si rende conto che sono proprio loro il "collante" della propria coppia. C'è un dato significativo su cui riflettere: nel nostro Paese le separazioni fra persone anziane sono in aumento, rappresentano circa l'8 per cento del totale e avvengono in particolar modo proprio nel momento in cui i figli escono di casa».

Non riuscendo a ritrovare l'antica armonia di coppia, talvolta si fatica ad abbandonare il ruolo che si è rivestito per così tanto tempo, quello di madri e padri. Non sapendo più essere coniugi, ci si ostina a voler essere innanzitutto genitori, anche quando i figli hanno ormai creato una nuova famiglia. Una famiglia che per crescere e fortificarsi ha bisogno di avere intorno a sé serenità e comprensione, non ingerenze e malumori. «Un altro dei motivi che generano tensioni è la fatica con cui a volte ci si avvicina al genero o alla nuora. Li si vede come "inadeguati" al proprio figlio/figlia. Ci si convince che non corrispondano a ciò che si era sognato per loro», spiega ancora Lucia Paturzo.

«Le mamme, in particolare, spesso fanno fatica ad accogliere le nuore; quasi inevitabilmente si crea una competizione e si finisce per vedere nell'altra una rivale e non un'amica, come invece dovrebbe essere». L'arrivo dei nipotini, che sempre riempie di gioia e arricchisce le relazioni familiari, talvolta non fa che aumentare le tensioni già

IO, SALVATA DALLA BABY SITTER

LA TESTIMONIANZA / 1
LUCIA E LUCA,
SPOSATI DA 2 ANNI E MEZZO

Quando sono nati i gemelli, mi sono sentita un po' smarrita. Già è difficile occuparsi di un neonato. Figuriamoci di due che, naturalmente, piangono e dormono sempre in momenti diversi, rigorosamente alternati. I miei genitori, che vivono in un'altra città, per qualche tempo sono rimasti con me. Poi, però, hanno dovuto ritornare a casa. E così, mi sono ritrovata sola con mia suocera... Abitiamo abbastanza vicine e prima dell'arrivo dei bambini con lei non avevo mai avuto problemi di relazione. Si era sempre comportata con discrezione. Per questo mi sentivo tranquilla all'idea di poter contare sul suo aiuto. Anzi, lo vedevo come un sostegno prezioso. Soprattutto perché mio marito, qualche mese dopo il parto, ha ripreso a viaggiare per lavoro. Così, giorno dopo giorno, mia suocera ha finito per installarsi in casa nostra. All'inizio si comportava con una certa riservatezza; pian piano però la situazione è cambiata. E, più che la nonna, sembrava lei la mamma dei miei bambini. Tutto ciò che facevo io non andava bene, sembrava che io non sapessi commettere altro che errori. Sbagliavo a dar loro il latte, a cambiargli il pannolino, a farli addormentare... Ho retto per un po', poi sono crollata. E sono entrata in crisi, arrivando addirittura al punto di non sentire più i gemelli come miei figli. Ho avuto bisogno di farmi aiutare da una psicologa. Il primo consiglio che mi ha dato è stato quello di cercare una baby sitter. Mettere in pratica quel suggerimento non è stato semplice, anche perché ho dovuto convincere mio marito, che all'inizio ha fatto fatica ad accettare il fatto che io descrivessi sua madre come invadente e prepotente. Alla fine ci sono riuscita. Ho riconquistato il mio ruolo di mamma. E mia suocera, anche se un po' a malincuore, si è dovuta accontentare di essere una nonna.



LE ZUCCHINE DELLA DISCORDIA

LA TESTIMONIANZA / 2
MARCO E ANNA, SPOSATI DA 3 ANNI

Quando io e Anna ci siamo sposati, siamo andati a vivere nella palazzina di proprietà dei miei genitori, in un appartamento al primo piano. Ci sembrava un'ottima soluzione. La casa era molto grande e non dovevamo pagare l'affitto. Inoltre, quando fossero arrivati dei bambini, avremmo avuto l'aiuto dei nonni. All'inizio, tutto ha funzionato bene. Fino all'arrivo della bella stagione. Quando papà ha cominciato a dedicarsi al suo orto...

Ogni mattina, allo spuntare del sole, scendeva in giardino a lavorare alle sue primizie. E poi, veniva in casa nostra a portare insalata e zucchine, pomodori e basilico... Non bussava mai, apriva direttamente con le sue chiavi. E così, ogni giorno, mentre facevamo colazione, spesso ancora in pigiama, ce lo ritrovavamo in cucina. Per me non era un grosso problema, ma per Anna sì.

Io non me ne sono accorto subito. Un giorno, però, ho trovato le zucchine appena raccolte nella spazzatura. Il giorno dopo ancora. E quello successivo pure. Stupito, ho chiesto un chiarimento a mia moglie. E a quel punto, è scoppiata la "tragedia". Le zucchine altro non erano che il simbolo della sua difficoltà ad accettare quella che lei viveva come un'ingerenza di mio padre nella nostra vita di coppia; una mancanza di attenzione per la nostra privacy, per il nostro diritto ad avere intimità nella nostra casa.

Fino a quel momento, io non avevo capito con quanta difficoltà lei vivesse la convivenza con i miei. A quel punto però dovevo fare qualcosa, perché le tensioni fra di noi stavano aumentando. Dovevo parlare con mio padre ma me ne mancava il coraggio, perché temevo di offenderlo. E in effetti, all'inizio, lui non ha preso molto bene la mia richiesta di non entrare più senza preavviso in casa nostra. Dover suonare il campanello, proprio come un estraneo, gli sembrava una cosa senza senso, anche un po' triste. Poi ha capito, però. E si è dimostrato molto sensibile nei miei confronti e, soprattutto, nei confronti di Anna. Oggi le zucchine non finiscono più nella spazzatura; anzi, spesso le gustiamo tutti insieme. A pranzo in giardino.



esistenti. È sui bambini, infatti, che si possono riversare attenzioni e sentimenti che sembrano non trovare accoglienza altrove. La tentazione, ancora una volta, è quella di volersi sostituire ai neo-genitori, addirittura intromettendosi nelle loro scelte educative e compromettendo così il loro ruolo, poiché invece di aiutarli a prendere fiducia nella loro capacità genitoriali, si finisce per renderli ancor più dubbiosi e di fronte a un'avventura così grande com'è quella dell'educazione.

Attenzione, però: quando i rapporti non funzionano, la colpa non è sempre e soltanto dei suoceri. Spesso sono anche i figli a non sapersi conquistare la giusta autonomia, a non riuscire a tracciare i necessari

genitori, ma anche sulla capacità di valorizzare le loro peculiarità, poiché queste rappresentano una ricchezza fondamentale», riprende don Faccin.

«I genitori, per parte loro, devono imparare a riconoscere i sintomi di un disagio nella relazione con i neo sposi. A volte anche un gesto in buona fede rischia di diventare pericoloso, perché può essere interpretato come un'invasione dei propri spazi personali. E allora, per evitare di compiere inutili errori, forse qualche volta bisognerebbe "dubitare" un po' di sé, per diventare consapevoli del fatto che non sempre ciò che a noi appare giusto sia poi in realtà la soluzione migliore anche per gli altri».

«I genitori spesso fanno fatica a veder cre-



confini fra la famiglia d'origine e quella che hanno appena creato. A volte per comodità, altre per poco coraggio, finiscono per lasciarsi coinvolgere in maniera esagerata nelle dinamiche di relazione con i genitori e sacrificando energie, spazio, tempo che invece dovrebbero investire nella loro vita di coppia.

Come uscire da questo vicolo cieco? Bandendo i sensi di colpa e affrontando serenamente la "normalità della difficoltà" che inevitabilmente accompagna la costruzione di ciò che è nuovo.

«Le giovani coppie non devono ancorarsi al confronto fra passato e presente, fra la loro famiglia d'origine e quella che stanno creando insieme, giorno per giorno. Devono fare affidamento sul modello e sull'esperienza che hanno imparato dai loro

scere i figli, tendono a considerarli sempre un po' come i loro bambini...», conclude Lucia Paturzo. «Invece, bisogna saper riconoscere loro il ruolo di adulti, la capacità di cavarsela da soli. Di fronte a una nuova famiglia che si sta formando, serve complicità, ma anche discrezione e giusta distanza. **Porre e rispettare i confini non vuol dire diventare estranei a questo piccolo nucleo familiare, ma piuttosto dargli apporti preziosi quali l'affetto, la saggezza, l'esperienza.** Lasciando spazio, però, anche alle attitudini e alle peculiarità di coloro che l'hanno generata. Bisogna saper consigliare, senza però essere invadenti, sapendo rispettare gli spazi che non ci appartengono. E ricordando che non sempre i figli vogliono essere aiutati dai genitori. A volte vogliono solo essere accolti e ascoltati». ♦